Anno II. - N.° 706. Trieste, Sabato 15 Decembre 1883. (Edizione del mattino) Anno II. - N.° 70[6]

Anno II. Trieste, Venerdì 14 Decembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 705

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il fatto della via Bastiana

Roma, novembre 83.

L'altra notte, verso le due, mentre pioveva dirottamente, il cocchiere del fiacchero 3981, tornando alla sua scuderia, per le strade deserte e silenziose udì delle grida e urli strazianti, dalla via Bastiana. Erano grida femminili, ma si alternavano con rantoli cupi e rochi: sicchè al vetturino venne il dubbio che fossero due le vittime che chiamavano soccorso dal fondo di quella via.

Il vetturino frustò il cavallo e si affrettò verso l'angolo buio donde venivano le grida, ma quando vi giunse la tragedia era finita. Per traverso alla soglia della porta numero 35, con la testa nel rigagnolo, sul quale flutuavano i cappelli grigi, disciolti, il volto orribilmente insanguinato, le vesti scomposte e rimboccate sino alle ginocchia, giaceva una vecchia che stringeva, con mano convulsa, lo spigolo della pietra, in atto di rabbia disperata.

Il cocchiere saltò dal fiacchere, si avvicinò alla vecchia: ma prima che egli l'avesse riconosciuta, tra le labbra di lei era passato un gemito, un sospiro, un nome: il suo Romolo.

Rialzò la testa della moribonda, tremando come una foglia, e gli occhi gli si velarono, mentre dalle labbra sfuggiva un orribile litania di bestemmie sacrileghe:

— È lei, è quella vecchia indiavolata, che non mi ha mai lasciato in pace!

Poi, abbracciandola e chiamandola con ruvida dolcezza, le diceva:

— Mamma, mamma! Rispondimi dunque: sono io, sono Romolo. Chi ti ha ridotta così, a questo punto? Dimmelo, su che ti vendico io...

La moribonda aprì gli occhi, li richiuse: ma non riuscì a dire nulla, non dette altro segno di aver riconosciuto il figlio. Romolo l'aveva appena distesa sui cuscini della carrozza, che ella, gorgogliando qualcosa nella gola che avevano tagliata, afferrandosi al panno azzurro dell'imbottitura, lasciò cadere sul petto la testa, la rigettò indietro sulla spalliera, scoprendo la piaga spaventosa. Era morta.

Romolo restò là, in piedi, sotto la pioggia con una mano appoggiata al soffietto della carozza, la pipa stretta fra le labbra, fumando senza accorgersene, e asciugandosi, col dorso dell'altra mano gli occhi rossi di lacrime mute.

Le guardie, rasentando i muri, a passi cadenzati, funebri, sotto i pastrani incerati lucenti di pioggia, si avvicinarono e lo trovarono in quell'atteggiamento.

Romolo non si mosse, non rispose alle loro domande, mentre le guardie volgendo sguardi inquieti, scoprivano in un cavo della vecchia soglia corrosa del numero 35, una pozza di sangue, sinistra, nera nella notte densa tra il fluire lento della acqua piovana.

— Dunque il fatto è successo là, — disse una guardia.

— È vero, — aggiunse l'altra, volgendosi a Romolo, — è vero che il fatto è successo là?

Romolo levò le spalle.

— E voi che ci facevate qui?

— Perchè avete tolto di là la donna?

— Conoscete l'assassino?

Romolo si scosse:

— Non lo conosco, ma lo troverò. Se lo conoscessi non vi direi il suo nome, perchè quella vecchia è mia madre!

Romolo raccontò allora delle grida udite, del suo soccorso giunto così tardi, della madre riconosciuta e morta fra le sue braccia prima di aver detto una parola.

— Abita qui vostra madre? — Chiese con sospetto la guardia a cui il racconto pareva troppo semplice e troppo complicato in una volta per essere creduto senza altre prove.

— No, abita su ai Monti, in via della Corte, 76.

— Che faceva?

Romolo si strinse nelle spalle.

— Io le davo qualche aiuto.

— Ma non aveva altri figli?

— Sì, mia sorella.

Romolo mormorò quest'ultima risposta con dispetto, imprimendo coi denti un movimento rabbioso alla pipa che teneva sempre tra le labbra.

— E che faceva vostra sorella?

Romolo guardò bieco le guardie, poi rispose con un certo sorriso di cattivo augurio:

— Lei e questa poveraccia dicevano che ricamava per una signora tanto ricca, ma io non ci ho creduto mai. Che volete che facessi? Avrei dovuto ammazzarle tutte e due, ma anche io ci ho i miei figli, che se io vado in galera, muoiono di fame...

(Continua)

Orribile panico in mare

Si telegrafa da Algeri 10 corrente:

Il piroscafo *Ville-de-Naples*, giunto stamane da Marsiglia, ebbe un'orrenda traversata. Un mare in furore cagionò un tal panico tra i 500 coscritti destinati ai reggimenti africani, che tutti credendosi perduti, abbandonarono la tolda e si precipitarono da tutte le parti, mettendo grida orribili. Alcuni, fuori di senno, ruppero i cavi delle barche e volevano salirvi sopra, credendo il piroscafo perduto. Un di loro, nel parossismo della disperazione, trasse un coltello di tasca ed uccise un compagno, e due altri furono gravemente feriti.

Grazie al sangue freddo del capitano e dell'equipaggio, si giunse a porre un po' di calma in quel panico, le conseguenze del quale potevano essere disastrose. Malgrado le parole dei marinai, un altro coscritto si gettò in mare quasi di faccia il porto di Algeri, e si sarebbe infallantemente annegato, senza l'intervento del pilota, che riuscì a pescarlo. I danni materiali del piroscafo sono assai importanti.

I TELEGRAFI IN FRANCIA

Apprendiamo dal *Voltaire* che il signor Cochery, ministro delle poste e telegrafi, non vuol saperne di introdurre la cosidetta „urgenza" nei telegrammi per l'interno, giacchè intende che tutti i dispacci indistintamente, senza bisogno di sopratassa, abbiano da essere trasmessi con la massima celerità.

E apprendiamo inoltre che già fin d'ora i telegrammi sono trasmessi con una celerità da fare invidia almeno a noialtri. Infatti, su 100 dispacci spediti da Parigi nei dipartimenti, 94 sono rimessi a domicilio *un'ora dopo*; cinque sono ricapitati nello spazio di 33 minuti, e solo uno impiega un tempo superiore.

La suicida di Roma

Enrichetta Ostein, quella infelice signora che ieri volle suicidarsi, non è peranco morta, ma è agli estremi. La poverina non ha riacquistato i sensi non ha aperti gli occhi che due o tre volte per girarli senza alcuna conoscenza.

Essa è assistita dalla cameriera e spesso visitata dalle amiche.

Anche negli strazi, nelle angoscie della morte, il suo volto conserva la freschezza, il colorito naturale: — Ella è ancora bella.

Il suo amante ha telegrafato che sarebbe giunto oggi stesso — ma giungerà forse tardi — per inginocchiarsi soltanto sulla di lei tomba!

Enrico Rochefort reduce dal Congo

Non è il famoso direttore dell'*Intransigeant*, ma suo figlio, che al pari di lui si chiama Enrico. Tempo fa il giovane Enrico, che non ha che 22 anni, aveva chiesto di prender parte alla spedizione di Brazzà nel Congo, e partì col celebre viaggiatore accompagnandolo in tutte le sue pericolose avventure. Enrico fu fatto capo della stazione di Loango, e Brazzà gli diede diciasette bersaglieri indigeni. Le gelosie portoghesi però gli suscitarono l'odio dei negri. Dovette sostenere una continua lotta con costoro, lotta che costò la vita a cinque dei suoi bersaglieri.

Per avere un'idea dell'indole bollente del giovane Rochefort, narriamo la seguente occorsagli avventura: „Venne un giorno a sapere che poco lungi dalla sua stazione i negri dovevano far morire col veleno sulla tomba di un capo indigeno le di lui mogli e quasi altrettanti schiavi. Enrico marciò tosto coi dodici tiratori che gli restavano, e trovò sul luogo 200 negri. Li caricò e li disperse, ma il suo intento fallì; le donne erano assolutamente furiose, sicchè, dopo averle prese, dovette abbandonarle." Visse sei mesi al Congo in lotta colle malattie, che lo ridussero all'estremo. Scrisse al padre, il quale lo autorizzò a chiedere qualsiasi somma in suo nome al primo banchiere che avesse incontrato. E così fece. Avuto mille franchi se ne ritornò più morto che vivo in Francia.

I BRIGANTI IN TOSCANA

Il Piccino ucciso

Annunziammo tempo indietro — scrive la *Nazione* — come la popolazione di Vicchio e di Dicomano fossero allarmate dalla voce corsa che un individuo, di soprannome *Piccino*, con altri compagni percorresse quelle campagne armata mano. Egli, che era conosciutissimo, era stato veduto più volte aggirarsi nei boschi prossimi alle due grosse fabbriche Gentili ed Altoviti, e si era finora limitato ad ottenere, con minaccia cibo e vestiario, e rubare qualche pollo ai contadini.

I carabinieri di Vicchio e Dicomano, rafforzati da altri che furono inviati a quelle stazioni da Firenze, gli avevano dato finora la caccia invano, il paese così montuoso e boschivo prestasi a procurargli facili nascondigli; ma a furia di continui appostamenti eseguiti dai carabinieri si riuscì finalmente a sorprenderlo insieme ai compagni di notte tempo presso Corella, misero casolare con una chiesa, che resta sopra uno dei più alti contrafforti dell'Appennino.

Intimatogli di arrendersi con i compagni, rispose a colpi di fucile; e dopo accanita lotta, venne ucciso dai carabinieri. Si ignora la sorte riservata ai suoi compagni. Il brigadiere Facchini Olinto, il quale era a capo della squadriglia e comandava la stazione di Dicomano, rimase nella lotta leggermente ferito.

della signora Lenormand, è stato condannato a due anni di carcere, 50 franchi di multa e 2000 di danni interessi, e all'inserzione della sentenza nel *Journal officiel* e in dieci altri giornali. La signora Hugues, sentita la sentenza, svenne dal piacere.

Garboni che fece la perquisizione dal padre del Matteo, fu rinvenuta in mezzo alla paglia, mentre il padre cercava di nasconderla. Appena entrato il gendarme, il figlio si mise a piangere e con la saliva cercò

posto a piede libero.

Chiede inoltre che una commissione venga inviata sul luogo del delitto per precisare le varie distanze da un sito all'altro, e per prendere esatta conoscenza dell'ora

nomi di uomini provetti, che formare la Commissione di Revisione Società Operaia.

Anche questa elezione ha un'impo[rtanza] ben superiore per di più assai d[i]

Politeama Rossetti. La *Tr. Za.* — **AVVISO.**

In giro al mondo.

Una cassa forte di nuovo genere. Racconta il *National* di Parigi che un cocchiere aveva avuto l'idea piuttosto singolare di riporre in un paio di mutande per 30,000 franchi di valori sia al portatore sia nominativi.

Domenica andarono ad avvertirlo che i ladri avevano portato via ogni cosa. Figurarsi come rimase il poveretto! Salì in camera di corsa, e verificò che i ladri avevano portato via tutto, salvo le mutande, ch'essi avevano disdegnate, forse perchè parevano un po' sudicie. Lasciamo immaginare quanto il cocchiere si felicitasse della strana idea.

La fiera del „Bue Grasso. L'*Araldo* ha da Camerlata 20 dicembre:

„La gran fiera del *Bue Grasso* tenutasi oggi riuscì stupenda. Più di 450 buoi grassi, oltre alle giovenche, maiali, capre, si presentarono alla fiera per accomodare più di un centinaio di macellai ed alcuni incettatori esteri avendo fatto un discreto acquisto.

„I prezzi si uguagliarono al mattino come all'ultimo mercato, ma verso mezzodì dovettero subire i venditori qualche ribasso."

Per il carnovale di Milano. É stata messa in discussione l'idea di dare, nella notte del mercoledì grasso, alla Scala, un gran veglione completamente mascherato. Nessuno, uomo o signora potrebbe entrare in teatro senza maschera. Come tentativo per rianimare il veglione del mercoledì, che da parecchi anni riesce un mortorio, ci pare che potrebbe passare. Sapremo dire se la Commissione artistica si pronuncierà in favore del progetto.

Il famoso Ottino, arrivato a Milano presenterà oggi alla Commissione due progetti per l'illuminazione della piazza del Duomo.

Edmondo De Amicis. Il *Fanfulla* smentisce che Edmondo De Amicis vada in America per conto altrui, ed afferma che vi andrà pèr suo diporto.

L'esposizoine di Calcutta. In un lunghissimo dispaccio del *Times* da Calcutta 9, troviamo la descrizione dell'Esposizione inauguratasi nella capitale dell'India. Essa occupa 300,000 capi. mandati da 2800 espositori.

La grande attrazione è la mostra delle gemme mandata da vari principi e capi. Il maharajah di Burdwan ne espone pel valore di 300,000 sterline. ossia sette milioni e mezzo di franchi.

Tre giorni in un camino. A Vienna un sarto da tre giorni udiva nel camino un certo rumore che non si poteva spiegare.

Si decise finalmente di guardare quale ne fosse la causa. In compagnia di un altro, ruppe il muro e con grande meraviglia, scoperto un tubo di stufa e spezvato anche quello, vide volar fuori un colombo.

La povera bestia vi si era introdotta per laparte superiore e non poteva uscirne causa la ristrettezza del tubo:

Il colombo aveva passato così tre giorni tra il fumo e senza cibo.

Quindici anni in Siberia. Il signor Ladislao Czaplicki tenne questi giorni una conversazione a Vienna sulla Siberia, nella quale dichiara esagerate tutte le notizie tremende finora portate dalla Siberia. Secondo quel signore, la Siberia sarebbe un *Eldorado*, un luogo di cura, un vero parco naturale, un paese nel quale scorre latte e miele.

Il Czaplicki fu quindici anni in Siberia. Dice solo che la vita nelle miniere di Arsenico è cattiva, ma non così terribile quanto gli altri lo raccontano.

A chi credere adesso.

La storia d'un terno. Anni fa viveva a Schwechat certo Francesco Kamauf, il quale per sua disgrazia vinse al lotto un terno di 700 fiorini.

Venuto il momento di ritirare la somma con sua grande sorpresa e disperazione non si trovò più il polizzino. Cerca, ricerca — ma il polizzino non si rinvenne.

Egli allora dalla disperazione si uccise con un colpo di pistola, lasciando solo al mondo un fanciullo di otto anni.

Nel procedere all'assunzione dell' inventario si visitarono anche i giuocatoli del fanciullo ed in una scatola si trovò il fatale polizzino del lotto.

Il tutore del ragazzo incassò il denaro e lo mise a frutto.

Questi giorni essendo il ragazzo maggiorenne, il tuttore lo fece chiamare e gli consegnò i denari raccontandogli la fatale istoria del padre suo.

Il giovanetto che aveva un buon impiego, quando ritirò il denaro si prese il lusso di acquistarsi un cavallo. L'altro giorno cavalcando innanzi al cimitero ove era sepolto il padre, il cavallo s'imbizzarrì proprio davanti alla porta d' ingresso.

Il cavaliere fu gettato da sella, battè il petto su d'un sasso — e poco dopo moriva.

Ciò che gli rimane della vincita servirà ora pel suo funerale.

Ecco che non sempre è una fortuna il guadagnare un terno!

Vittima della propria imprudenza. Dei regolamenti speciali prescrivono a i capi fabrica di attorniare le macchine delle quali si servono da una rete oppure da altri sistemi onde evitare accidenti.

Pochi padroni prendono queste precauzioni quantunque ciò sarebbe del loro interesse.

Ieri, un giovane a nome Ernesto Wolf, dell'età d'anni 15, impiegato alla tipografia Remercier via della Senna, s'avvicinò malgrado le ammonizioni dell'ispettore e del macchinista, ad una macchina in movimento.

Si cercò di farlo partire dicendogli d'occuparsi del suo lavoro, ma l'apprendista, come tutti i biricchini di Parigi, non volle ascoltare queste osservazioni. Credendosi inseguito, girava intorno alla macchina beffandosi del macchinista. D'un tratto il basso dei suoi calzoni fu preso dalla corsa di trasmissione, e prima che fossero venuti in suo soccorso, la gamba dritta era stata impigliata nell'ingranaggio.

Si arrestò immediatamente la macchina che si fu obbligati di smontare e venne ritirato il disgraziato giovane che aveva la gamba completamente stritolata.

Trasportato immantinente all' ospitale della Carità, venne ricevuto d'urgenza.

L'amputazione è stata decisa, ma si teme che in causa della sua giovane età e dell'enorme perdita di sangue Ernesto Wolf non potrà sopravvivere a questa terribile operazione.

Lo spirito degli altri

In un caffè.

Un grasso signore s'è addormentato con la testa sopra un tavolino. Un altro che giuoca al bigliardo, lo vede, prende il suo pezzo di gesso e si mette a scrivere i punti che fa sulla schiena del dormiente.

Questi dopo un poco, si risveglia e gli dice male parole.

— Come! — grida colui che giuocava, — non si può dunque *calcolare* su di voi?

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(61)

I peristili erano divenuti deserti e i vinti stessi erano rientrati per assistere a questa scena unica.

I passanti sulla piazza e i cocchieri che stazionavano in linea serrata davanti il monumento, dovevano essere molto sorpresi di non più udire il fracasso ordinario. Alcuni zelanti erano andati a chiamare la forza armata per opporla a Cramoizan, il quale in quel momento era talmente esasperato, che non si sarebbe ritirato davanti a tutta la polizia di Francia.

— Infine, che cosa vogliono questi signori? riprese un agente di cambio.

— Probabilmente è una scommessa rispose un'altro agente.

— Una scommessa! — esclamò Cramoizan slanciandosi verso l'autore di questa risposta.

— Che sia scommessa od altro, disse con tuono d'autorità un vecchio avanzandosi senza millanteria e senza timore, vogliate, signore, spiegarci l'invasione della quale vi siete reso colpevole.

— È estremamente semplice, rispose Cramoizan.

— Tanto meglio, mormorò una voce motteggiatrice.

— Vi è là in prima fila un individuo. disse Cramoizan: quell'individuo dall'aspetto volgare e che ha ancora le guancie quasi bleu pei due enormi schiaffi che gli ho dati, lo vedete bene, non è vero?

— Sì, sì, sì, dissero più voci. E poi?

— Egli si chiama Magiuche e si fa pagare per inserire delle calunnie nei giornali finanziari.

— Ah! ah! dissero alcuni agenti assicurandosi il binoccolo sul naso come per veder meglio il bipede appartenente alla specie descritta da Cramoizan.

— Quell' uomo ha osato stampare che io, Giacomo di Cramoizan, capitano di lungo corso, sono stato dichiarato insolvibile alla Borsa per non aver pagate le mie differenze della fine dello scorso mese.

— Ma questo è vero affermò un agente.

— Chi ha detto ciò, ruggì Cramoizan.

— Io, signore, disse avanzandosi un uomo dall'aspetto rispettabile.

— Badate! riprese il capitano.

— A che cosa? Forse che dopo non aver pagati i vostri debiti avreste la pretesa di accopparci tutti per provare in seguito che non ci dovete nulla?

— Io divengo pazzo — esclamò Cramoizan.

Lo guardarono con sorpresa.

— È così è proprio vero? Sono stato la vittima d'una così orribile insidia?

— Che cosa intendete dire per insidia?

— Intendo dire, che io non ho fatto che sette affari distinti tre al ribasso e quattro al rialzo. È chiaro che a questo conto dovrei aver vinto. Ma non si tratta di ciò. Il denaro neccessario per coprire le mie operazioni a termine, l'ho consegnato alla persona che riceveva i miei ordini.

— La prova di tutto questo? — Chi è questa persona?

— Come, la prova? la mia parola non basta dunque? — rispose ingenuamente Giacomo. Ma mi ci fate pensare; datemi dunque a vostra volta la prova che io ho fatto fare delle operazioni in seguito alle quali avete commesso sì leggermente un atto tanto grave come quello del quale sono venuto a lagnarmi.

A quest'apostrofe gli agenti di cambio non poterono rispondere nulla. Cramoizan continuò:

— Quell'uomo non ha dunque mentito Signori, a chi di voi debbo del denaro?

Si presentarono quattro agenti di cambio.

— Ed ora, disse Cramoizan, chi è che ha dato degli ordini per conto mio.

— Il signor Leone Tourseulles, rispose il primo.

— A me pure.

— A me pure, a me pure.

— Siete finalmente convinto, signore?

— Che siete stati ingannati, sì, o signori.

— Oh! fece una voce.

— Se qualcuno ne dubita... — disse il capitano lanciando uno sguardo minaccioso al quale nessuno rispose. Ma io non ammetto, riprese, anche quando sono la vittima di un ladro, di dover lasciare sul mio nome un sospetto, per leggero che sia. Vogliate dunque dirmi quali sono le somme che mi si sono fatte perdere senza consultarmi. Voi, signore, quanto? domandò a quegli che si trovava più vicino a lui.

(*Continua*)

---

pretende di avere ...
remoti d'Ischia e di Giava. Egli si crede autorizzato dai suoi calcoli ad asserire che l'inverno nel quale si sta per entrare sarà di un gran rigore e offrirà la più gran rassomiglianza con quello del 1827-28.

Quell'inverno a Parigi ci furono 53 giorni di gelo, dei quali 39 consecutivi; per due mesi la siccità fu quasi assoluta.

sua beneficiata equivale ad una festa.

Si rappresenta *Un passo falso*, bellissimo lavoro di Ettore Dominici; un altro nome caro assai per i triestini.

È allo studio una novità: *Fante di spade* comedia in 4 atti di Enrico Mennasi e si sta provando *Dall' ombra al sol* nota comedia di Libero Pilotto.

D.r GENTILOMO
OCULISTA
Barriera vecchia N 3a piano II
Ordina dalle 3—5.
Per i poveri gratuitamente dalle 4—5. (117)

dei documenti di caricazione. accetta nei propri magazzini merci in semplice deposito, assumendone pure il ritiro, la consegna o la spedizione il tutto a patti e condizioni modici.

Essa è in grado inoltre, giovandosi all'uopo della sua consorella la priv. Abtheilung der Union-Bank Serajevo, di offrire ai propri clienti tutti i vantaggi e le facilitazioni possibili nelle loro transazioni colla Bosnia e l'Erzegovina..